

Piuforesta. Il bosco di Piubega e la foresta planiziale padana

Marialessandra Secchi

Dipartimento di architettura e Studi Urbani (DASU), Politecnico di Milano, Italia
marialessandra.secchi@polimi.it

Marco Voltini

Dipartimento di architettura e Studi Urbani (DASU), Politecnico di Milano, Italia
marco.voltini@polimi.it

Abstract

La Pianura Padana, un tempo ricca di foreste, ha subito nel corso dei secoli una drastica riduzione della copertura forestale a causa dell'avvento dell'agricoltura moderna. Oggi le tracce delle foreste originarie sono limitate alle sponde fluviali e a poche foreste-relict. Ma la foresta planiziale padana è ancora presente negli immaginari di progettisti e cittadini come un mito 'a bassa intensità', una narrazione capace di evocare un mondo al di là della nostra esperienza diretta.

Il singolare caso del bosco di Piubega, un episodio di forestazione urbana in un paese della provincia mantovana, è l'occasione per osservare la molteplicità dei discorsi, degli immaginari, dei miti e delle ideologie che ruotano attorno alla ricerca della foresta in città. Come in una capsula di Petri, l'esperienza del bosco di Piubega mette in luce i motivi di interesse e gli elementi di contraddizione delle attuali ricerche sulla forestazione urbana.

The Po Valley, once rich in forests, has undergone a drastic reduction in forest cover over the centuries due to the advent of modern agriculture. Today, the only remaining traces of the original forests are found along the riverbanks and in a few logging areas. However, the Po Valley lowland forest still resides in the imaginations of planners and citizens as a "low-intensity" myth, a narrative capable of evoking a world beyond our direct experience. The unique case of the Piubega forest, an instance of urban forestation in a municipality in the province of Mantua, provides a valuable opportunity to observe the plurality of discourses, imaginaries, myths, and ideologies that revolve around the pursuit of forests in the city. Like a Petri dish, Piubega's forest experience highlights the motives and contradictions in current urban forestation research.

Keywords

Foresta planiziale, Italia di mezzo, Contesti rurali, Pianura padana
Lowland Forest, Intermediate Italy, Rural Contexts, Po Valley

Il ruolo attribuito a boschi e foreste in ambito urbano è cambiato rapidamente negli ultimi decenni e, contemporaneamente, l'interesse per la forestazione urbana si è ampliato, coinvolgendo in modo più sistematico amministratori e cittadini. La maggiore attenzione per i boschi urbani è in linea con le crescenti preoccupazioni ecologiche, con il desiderio di proteggere l'ambiente cittadino dagli eventi climatici estremi e con la volontà di salvaguardare la biodiversità. La forestazione diviene così uno strumento esplicito per il progetto della città (De Meulder, Shannon, 2024).

Negli ultimi decenni in questo ambito agiscono le politiche di finanziamento di scala europea, nazionale o regionale, che offrono alle città la concreta possibilità di incrementare gli spazi pubblici a loro disposizione: un ambito d'azione palesemente sottofinanziato, almeno in Italia.

È nel momento in cui si passa dalle politiche ai progetti che emergono alcune difficoltà interne alle politiche europee. In questo contesto, il progetto del bosco di Piubega, oggi in fase di realizzazione, può essere utile a evidenziare alcuni elementi di interesse emersi durante le fasi di progettazione.

Nella discussione del progetto, il rapporto tra bosco e città, natura e civilizzazione, è sempre al centro delle preoccupazioni dei diversi soggetti interessati. Le argomentazioni, spesso distanti, rimandano a differenti immagini di natura contemporaneamente presenti.

Antefatto

Alcuni anni fa Piubega, un Comune con meno di 2000 abitanti nella campagna dell'Alto Mantovano, entra in possesso di un terreno in seguito a un lascito testamentario¹. Il donatore impone l'obbligo di destinare l'area a foresta urbana per i suoi concittadini e, poiché la foresta è uno spazio di pubblico interesse, la volontà del defunto va rispettata, nonostante i piani urbanistici prevedano una destinazione residenziale. Al posto, dunque, di una prevedibile lottizzazione di villette unifamiliari simili alle confinanti, in quel lotto sorgerà un bosco (figg. 1 e 2).

Bosco è un'infrastruttura. Natura benigna e servizi ecosistemici

Piubega è immersa in un mosaico agricolo regolare e caratterizzato da strade e fossati che si intersecano ad angolo retto, derivanti dall'antica centuriazione romana. Nel corso del Medioevo, il paese è stato interessato dal fenomeno dell'incastellamento, cioè si è dotato di una fortificazione muraria, di cui oggi resta superstita solo la torre. Il centro storico rimane confinato e, benché pregevole, non presenta elementi distintivi. Appartiene all'Italia 'di mezzo', fatta di paesi e piccoli centri che è oggi, contemporaneamente, scenario rilevante e paesaggio dimenticato della trasformazione del Paese (Lanzani, 2024; Barbera et al., 2022).

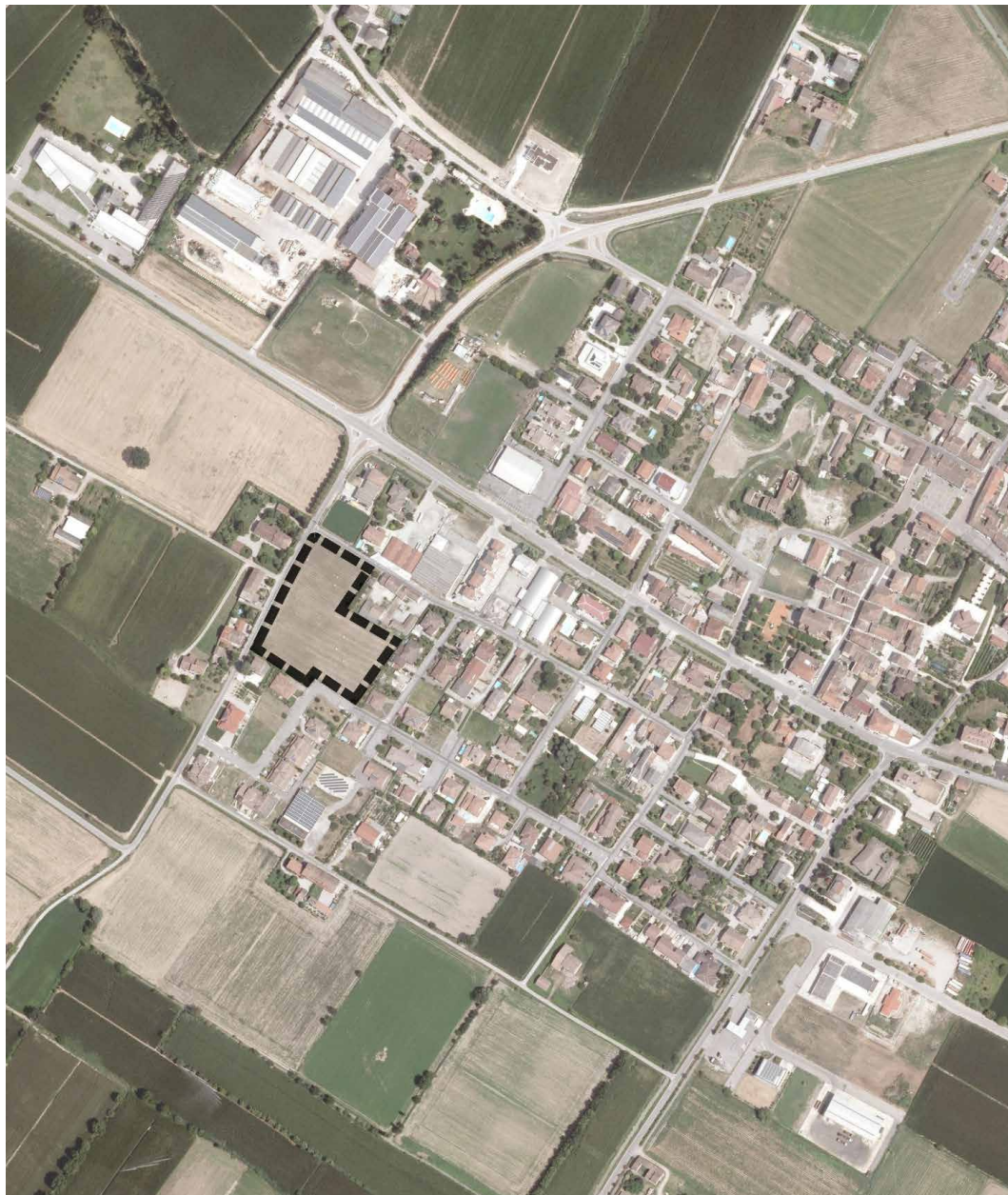
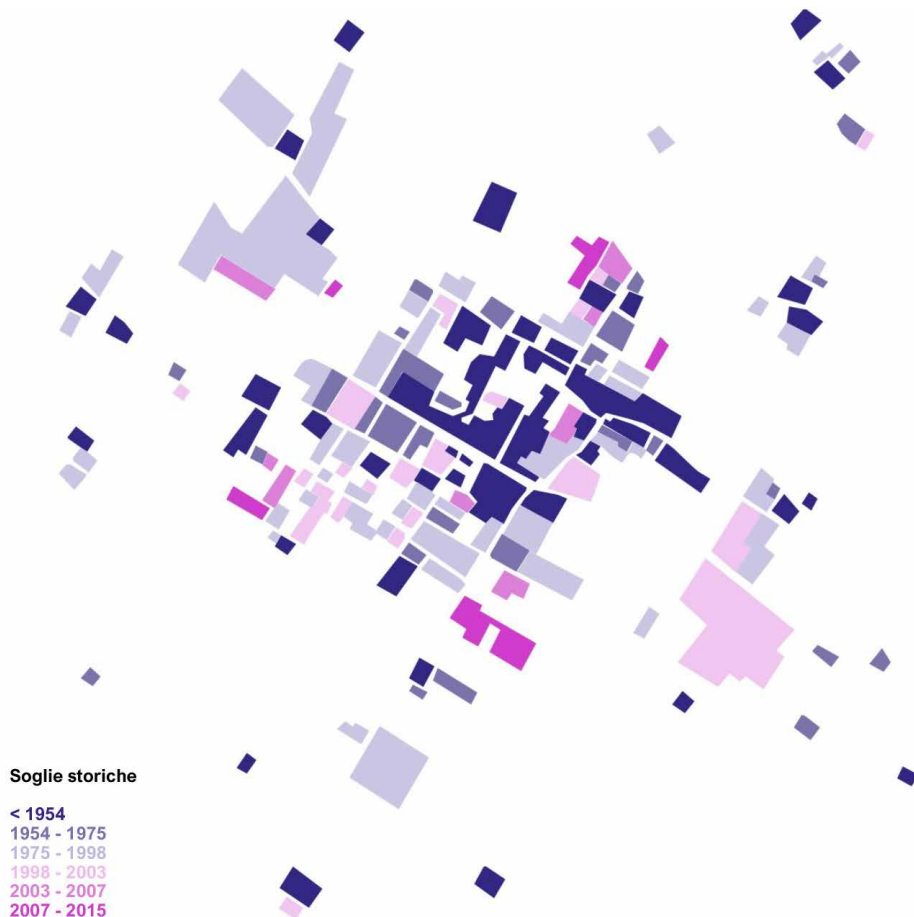


Fig. 1 - Ortofoto con l'evidenziazione dell'area di progetto.
Fonte: Google Maps / Sentinel Copernicus, 2025
(elaborazione: M. Voltini e A. Secchi).

Fig. 2 - Il sito oggetto di intervento è affiancato da edifici più antichi a diretto contatto e da costruzioni recenti schermate da recinzioni e siepi (foto: M. Voltini).





A partire dalla seconda metà del ventesimo secolo, Piubega ha attraversato un'importante fase di espansione urbana, tuttora in atto. Rispetto alla parte più antica, infatti, le aree di espansione sono oggi preponderanti. Le nuove urbanizzazioni, senza intaccare l'aspetto nucleare del paese, si sono appoggiate ai tracciati preesistenti, mantenendo in questo modo una discreta regolarità. In questo processo, di progressivo riempimento dei tracciati più prossimi al centro antico, alcuni lotti sono rimasti vuoti. Di questi, il più esteso è situato sul margine occidentale (fig. 3). Qui, all'interno di una lottizzazione residenziale, si trova il terreno che, per desiderio di un singolo cittadino, l'amministrazione trasformerà in un bosco.

L'intento è di cogliere quest'opportunità per creare un luogo che possa massimizzare i benefici ecosistemici per la collettività: combattere l'isola di calore, migliorare la qualità dell'aria e del suolo, favorire la biodiversità locale e arricchire la dotazione di spazi pubblici con paesaggi capaci di innalzare la qualità della vita degli abitanti.

Si manifesta qui la natura benigna nella sua versione più recente. Una natura distante e separata, concettualizzata come ecosistema, elargisce ai cittadini, con la sua stessa presenza, benefici che si manifestano sotto forma di servizi ecosistemici. La forestazione, che trasforma lo spazio al fine di produrre i servizi, è intesa come un'infrastruttura del 'verde urbano'

Fig. 3 - L'evoluzione storica.

Dal Novecento il tessuto urbano si è esteso lungo tracciati preesistenti lasciando dei lotti liberi, tra cui il sito di progetto (elaborazione: M. Voltini e A. Secchi).

e ciò la rende da subito coerente con le agende nazionali e internazionali nonché con la politica comunitaria (Czechowski, Hauck, Hausladen, 2014)².

Emergono subito alcune difficoltà che almeno in parte mettono in luce il contenuto ideologico delle politiche di riforestazione urbana. Appare evidente, ad esempio, la persistenza dell'immagine del 'verde' come compensazione dei mali dell'urbano. Ma appaiono anche alcune debolezze teoriche nell'immaginario ecosistemico.

La prima difficoltà: Piubega non appartiene a una conurbazione metropolitana e per questo motivo non può accedere ai fondi per la riforestazione previsti dalle politiche europee. I servizi ecosistemici che il bosco potrebbe offrire al paese non sono considerati rilevanti dai programmi di forestazione urbana che mantengono a tutt'oggi un'idea di urbanità ancorata alle caratteristiche sociali e spaziali delle aree metropolitane, più che di insediamenti di medie o piccole dimensioni.

Le costellazioni di territori urbanizzati, che si strutturano come una rete di paesi, piccoli centri e persino case sparse, non rientrano in questa narrazione europea. La contrapposizione foresta-civilizzazione riappare qui non tanto per una difficoltà a immaginare diversamente la foresta, quanto piuttosto per un'incapacità di nominare diversamente l'urbano.

Contemporaneamente non è possibile destinare al-

la realizzazione del bosco i fondi messi a disposizione dalle politiche comunitarie per l'agricoltura. Questo scampolo di paesaggio non può rientrare nei finanziamenti per le '*landscape features*' destinate a dar forma alle reti ecologiche del paesaggio agrario (Czúcz et al. 2022). Quei finanziamenti sono infatti destinati alle aziende agricole, che rinunciano a una parte della loro produzione a vantaggio del bene comune.

Si direbbe, dunque, che Piubega non abbia bisogno di questo bosco, vuoi perché apparentemente scervo dei mali che affliggono i continuum urbanizzati, vuoi perché, in quanto ente pubblico, non dispone di una produzione primaria da sacrificare in favore di benefici collettivi.

La posizione scomoda del nostro bosco, al margine tra urbano e rurale, mette in evidenza un secondo elemento di crisi. L'ingresso del selvatico in città è problematico per i cittadini, e contemporaneamente lo è anche per l'ecologia.

Come tutte le infrastrutture, anche il bosco suscita una reazione *NIMBY* – *Not In My Backyard*. Gli spazi forestali costituiscono un richiamo per la fauna selvatica. La loro prossimità agli ambienti urbani, a stretto contatto con il territorio agricolo, per gli abitanti è sinonimo di insetti e piccoli mammiferi indesiderati, così come di una serie di altri inconvenienti che rischiano di sollevare proteste e che vanno presi in seria considerazione. La natura vista da vicino è meno be-

nigna e la sensibilità degli abitanti è acuita dalla continuità con il mondo rurale.

Una serie di potenziali “disservizi ecosistemici” (Lyytimäki, 2017) alimenta la diffidenza dei cittadini: reazioni allergiche ai pollini, spese di mantenimento e gestione a lungo termine, ombre proiettate dal bosco sulle case e i loro giardini, propagazione indesiderata di flora e fauna ‘invasiva’, rischi di incendio. Si tratta di preoccupazioni legittime per un ente pubblico che deve rispondere ai propri cittadini, nella tipica situazione di fragilità, tecnico-amministrativa, progettuale e relazionale che appartiene ai paesi.

È possibile che gli effetti ecosistemici negativi siano di gran lunga inferiori a quelli positivi, benché acquisiscano facilmente una maggiore visibilità (Shackleton et al., 2016); tuttavia, la relativa censura che il tema dei ‘disservizi’ ha incontrato in letteratura è forse una spia di alcune debolezze concettuali dell’intera impostazione ecosistemica.

In questo quadro, la natura è intesa come un insieme di ecosistemi spontanei che si autoregolano, a meno che la loro integrità non sia compromessa dalla presenza umana. La natura, prodiga di servizi, è però una natura distante: l’evoluzione degli ecosistemi è un processo diverso e contrapposto all’azione antropica, che ne costituisce un ostacolo o un fattore di degrado ambientale (Pellizzoni, 2021)³. Contemporaneamente, la natura viene interpretata attraverso una lettura valutativa che considera prioritariamente le utilità

per la società umana, razionalizzabili e quantificabili attraverso opportuni descrittori. Tale lettura è estesa a tutte le relazioni tra natura e società: scandaglia il mondo dei benefici, ne costruisce un elenco che non teme di specificare e misurare l’intero apparato di benefici culturali e psicologici che possono essere valorizzati, ad esempio, attraverso forme di turismo consapevole.

La sensazione di *déjà-vu* non è casuale: siamo già passati da questo punto.

Ricostruendo una breve storia del paesaggio moderno, Frampton (1991) ci ricorda come un’immagine di natura come attore esterno e benevolente appartenga all’architettura delle avanguardie novecentesche e ai loro tentativi di ristrutturare l’ambiente urbano. Le avanguardie del Novecento fanno propria la visione di un paesaggio edenico, incontaminato e accessibile a tutti, espresso con estrema chiarezza in quell’immagine del primo riparo dell’uomo apparsa sul frontespizio de *L’Architecture considérée sous le rapport de l’art, de moeurs e de la législation* di Claude Nicolas Ledoux (1804 cit. in Frampton, 1991, p. 43).

Anche la concezione utilitaristica della natura come produttrice di beni pubblici, da tutelare e valorizzare attraverso un approccio scientifico alla conoscenza, ci rimanda direttamente all’Illuminismo. Come ha sottolineato Harrison (2009), vi è un passaggio nella voce “foresta” della *Encyclopédie* dove il bene dello Stato è posto direttamente in opposizione all’utilità dei

singoli proprietari che vorrebbero sfruttare al massimo i propri boschi. Solo una gestione competente e scientificamente informata delle foreste è in grado di riconciliare le diverse esigenze e di tutelare, con una prospettiva di lungo periodo, gli interessi delle generazioni future (Harrison, 2009, p 117).

La foresta, si osserva, è sempre stata protetta: la sacralità della foresta introdotta nell'antichità dal mito e dal sentimento religioso, può essere letta secondo l'*Encyclopédie*, come un tentativo, non più necessario, per proteggere il bene comune (Harrison, 2009, p. 115). L'immaginario ecosistemico, dunque, riconferma immagini profondamente radicate: la separazione netta tra natura e civilizzazione, la desacralizzazione della natura e la sua ricostruzione all'interno di un sistema razionale di produzione di utilità pubbliche, le cui modalità operative sono chiaramente espresse dal calcolo economico.

È da notare, tuttavia, che proprio nel momento in cui il selvatico entra sistematicamente in 'città', non solo l'architettura, ma anche l'ecologia, in quanto disciplina, inizia a interrogarsi sulla necessità di rivedere alcuni dei suoi fondamenti (Granjou et al., 2023). Ci si chiede allora se integrare l'ambiente urbano nell'immaginario ecosistemico (Parris et al., 2018) o, al contrario, riformulare l'intero apparato teorico in chiave interdisciplinare (Pickett et al., 2024). In ogni caso, la crescente urbanizzazione della società contemporanea è alla base di questo mutamento di prospettiva.

Nella 'capsula di Petri' del bosco di Piubega, – ossia in un ambiente estremamente circoscritto che, come in un'osservazione in vitro, permette di analizzare in scala ridotta processi complessi potenzialmente estendibili al territorio più ampio – proviamo a comprendere il ruolo che il mondo naturale può svolgere nel definire un diverso modello di urbanità a contatto con il territorio agricolo.

Rose is a rose is a rose is a rose: la foresta pianiziale lombarda

Piubega è un paese dotato di un discreto numero di infrastrutture del *welfare* – impianti sportivi, scuole, servizi sociali e spazi comunitari – e ha recentemente investito nella riqualificazione del centro storico, rendendo lo spazio urbano più accogliente. L'amministrazione guarda inoltre alla valorizzazione di nuovi vuoti urbani, segno di un impegno costante verso la collettività. Il nuovo bosco, quindi, pur essendo operazione di iniziativa pubblica e pertanto parte integrante di una politica ambientale e del *welfare*, non deve farsi carico di alcun programma specifico, né rispondere a un pressante bisogno sociale, ma piuttosto a una generica domanda di attenzione ecologica. Ricordando Gertrude Stein, potremmo dire che la sfida per il progetto è dunque quella di pensare a un bosco che sia, se ciò è possibile, solo un bosco: *rose is a rose is a rose is a rose* (Stein, 1922).

La modesta dimensione dell'area, poco al di sopra



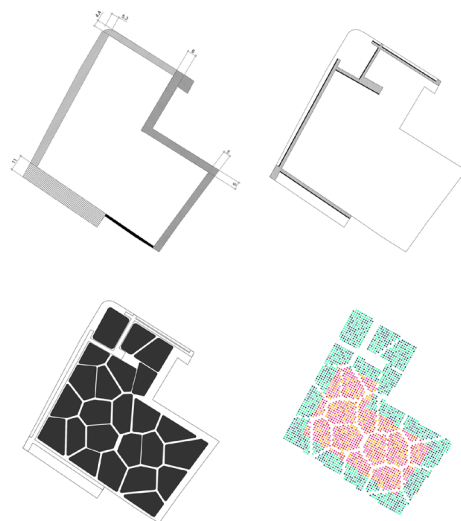
della soglia minima necessaria ad attivare il vincolo forestale⁴, potrebbe far sembrare vano lo sforzo progettuale. È quindi di fondamentale importanza capire come veicolare l'effettiva immagine di una foresta, nonostante i limiti dimensionali imposti dal contesto. La strada percorsa per costruire questo piccolo bosco esplora una possibile rivisitazione della foresta planiziale padana, che esprime oggi in questi luoghi l'immagine più nitida del bosco originario. Si tratta di un importante biotopo, che ha subito nel corso dei secoli una contrazione prossima all'estinzione, a causa dell'espansione dell'agricoltura intensiva (Vagge, 2022). Un importante relitto di foresta planiziale è Bosco Fontana, presso Marmirolo, distante poche decine di chilometri dall'area di progetto. Bosco Fontana, che viene qui considerato come un possibile modello, mostra con evidenza i caratteri storici della

foresta planiziale lombarda, basata sul quercocarpinetto (fig. 4). La scelta di riprenderne la composizione e la densità non solo intende valorizzare gli elementi paesaggistici storici, ma mira a garantire anche una compatibilità ecologica con l'ambiente circostante, riducendo il rischio di squilibri ecologici associati all'introduzione di specie poco resistenti o poco adatte al contesto. Questa scelta risponde anche alla necessità di dar conto, almeno in parte, delle numerose prescrizioni che indirizzano verso l'uso di specie 'autoctone'. Svuotata di pregiudizi ideologici, la riproposta di formazioni boschive già presenti nella storia locale è un modo semplice per aumentare la resilienza ecologica del progetto a lungo termine e ridurre la domanda di manutenzione⁵.

Il progetto aspira comunque a creare uno spazio pubblico a servizio degli abitanti e introduce, anche at-

Fig. 4 - Bosco Fontana, relitto di foresta planiziale, è assunto come modello del quercocarpineto lombardo per il nuovo impianto.
Fonte: Google Maps / Sentinel Copernicus, 2025 (elaborazione: M. Voltini e A. Secchi).

Fig. 5 - Dall'alto a sinistra in senso orario: distanze dai confini; superfici impermeabili; alberature entomofile (in azzurro) e alberature anemofile (in rosso); la composizione del bosco secondo isole alberate (elaborazione: M. Voltini e A. Secchi).



traverso la vegetazione, deboli, ma espliciti elementi di attrazione. La nuova foresta è un sistema naturale che deve essere capace di mantenersi e di evolvere con il minimo apporto esterno possibile, ed è al contempo la reificazione di una storia ambientale da raccontare, uno spazio vicino a casa che rimanda a un mondo – la foresta planiziale delle origini – al di là della nostra esperienza.

Emergono, così, per il progetto, due temi di lavoro. Il primo riguarda direttamente il rapporto tra il bosco e il suo contesto: si tratta in sostanza di immaginare il passaggio tra l'ambiente domestico dei giardini privati e lo spazio perturbante del bosco. Il secondo riguarda invece l'immaginazione di tutti gli elementi che possono costruire l'esperienza immersiva del bosco: come articolare a questo scopo la densità della vegetazione, la sua composizione e la struttura dei percorsi interni?

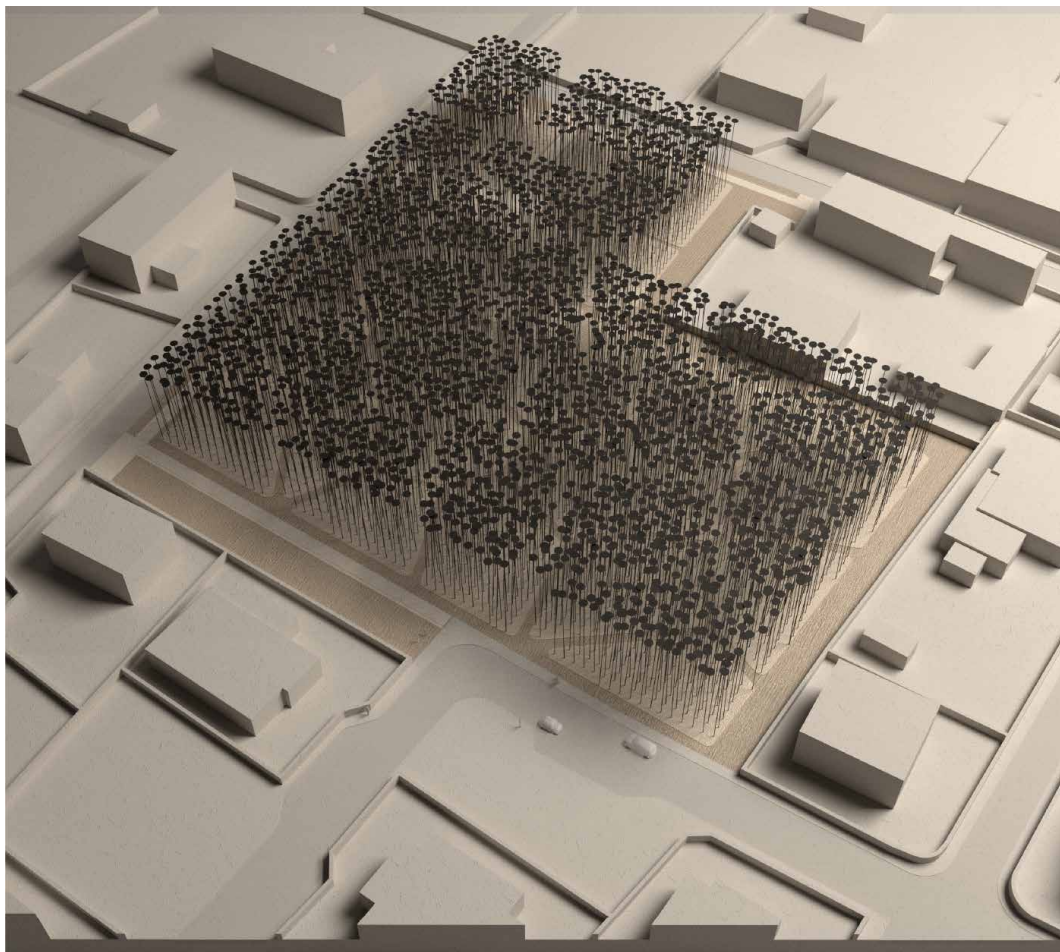
Confini: domestico e perturbante

Il progetto prevede di aumentare le distanze minime tra le nuove piantagioni e i confini prescritte dal Codice Civile, così da mantenere inalterato l'attuale soleggiamento per le abitazioni e creare spazi di filtro, che fungono altresì da linee tagliafuoco in caso di in-

condio e, al contempo, rispondono alle preoccupazioni degli abitanti per la propagazione di flora e fauna indesiderate nei propri giardini. Le maggiori distanze agevolano poi le operazioni di cura e gestione, perché consentono il passaggio di veicoli necessari per la manutenzione o la potatura dei rami più esterni.

L'insieme di queste domande sottolinea un tema importante: il bosco sollecita nei cittadini un'ansia che si razionalizza nella richiesta di soluzioni tecniche. Il bosco in città è un elemento estraneo e perturbante (Vidler, 1992). Lo è ancor più in una lottizzazione residenziale, collocata ai margini di un paese immerso in un territorio agricolo. L'effetto destabilizzante è ben illustrato dal bosco di *Gigi la legge*⁶. Nel film di Alessandro Comodin (2022), Gigi è un vigile urbano che passa la sua vita con l'automobile di servizio, tra gli ambienti domestici dei paesi tra la pianura veneta e friulana. A sera ritrova un suo mondo incantato nel bosco che ha lasciato crescere selvatico nel suo giardino. Il perturbante irrompe così nella sua vita e in quella dei vicini, che ovviamente protestano affinché tagli la selva, una buona volta.

Il confine tra domestico e perturbante, tra bosco e lottizzazione, diviene uno spazio in tensione. I soli suoli impermeabili sono costituiti da un nastro a for-



ma di "E" che cinge la foresta senza attraversarla e che costituisce l'interfaccia urbana del bosco. È questo spazio che il progetto costruisce per preservare l'integrità dell'ecosistema circostante, ovvero i giardini delle villette, e ridurre l'interferenza antropica a salvaguardia della crescita del bosco. Solo in un punto il suolo impermeabile entra nella foresta e, nel tratto di snodo, gli alberi vengono distanziati per dar luogo a una micro-radura. Infine, i bordi del bosco presentano specie arboree più domestiche e attraenti: un invito a guardare il bosco come uno spazio innocuo, in cui entrare senza paura (fig. 5).

Densità. Programmare la natura

L'attraversamento del bosco è un'esperienza immersiva, fatta di sentieri non ortogonali, privi di pavimentazione e ricavati attraverso il distanziamento della vegetazione arbustiva.

Dal confronto con casi analoghi, si è stimata una quota ideale di copertura arborea compresa tra il 70% e l'80% dell'intera superficie del lotto. Il progetto prevede un impianto quadrato ad alta densità, destinato nel tempo a evolvere dinamicamente. La competizione tra le piante per luce e nutrienti genera un mosaico intricato, con intrecci di radici e chiome. È anche

Fig. 6 - L'immagine di insieme. Un impianto ad alta densità che evolve in un mosaico dinamico riscritto dai processi naturali (elaborazione: M. Voltini e A. Secchi).

prevista la presenza di piante leguminose, capaci di crescere rapidamente, ma altrettanto rapidamente deperire, rilasciando al suolo l'azoto e i nutrienti necessari per la crescita delle piante più longeve. Questo processo trasforma il bosco in un'opera in continua evoluzione.

Secondo ERSAF (Del Favero, 2017), il quercu-carpinetto della Bassa Pianura Golenale e dell'Alta Pianura Planiziale è oggi composto da carpino bianco (*Carpinus betulus*), farnia (*Quercus robur*) e robinia (*Robinia pseudoacacia*)⁷. Carpini e farnie sono specie anemofile, che affidano il trasporto del polline al vento. Questo metodo offre vantaggi, come il raggiungimento di grandi distanze con minimo dispendio energetico, ma presenta anche svantaggi, tra cui la dispersione del polline e la necessità di una produzione copiosa per garantire il successo dell'impollinazione. Il polline anemofilo, per la sua piccola dimensione e capacità di propagazione, è un fattore scatenante di allergie respiratorie, aggravate dall'inquinamento atmosferico. Per mitigare la dispersione dei pollini, e dunque salvaguardare la crescita del bosco e la salute degli abitanti, si propone di differenziare le tipologie vegetali, con una predominanza di farnie e carpini al centro e un mix di aceri campestri (*Acer campestre* L.) e ciliegi (*Prunus avium*) ai bordi. Queste specie entomofile attireranno impollinatori come api, bombi e farfalle, contribuendo alla biodiversità, e conferiranno al

bosco una cromia particolare, dando luogo a un vero e proprio bordo 'attraattivo'.

È così che il nostro bosco originario, bosco e basta, inizia a divenire piuttosto un 'giardino d'alberi', tanto per la dimensione ridotta, quanto per l'attenta progettazione delle sue componenti vegetali, quanto per le qualità estetiche programmate, che lo rendono un'opera di architettura del paesaggio, come le grandi pinete del litorale adriatico o di quello tirrenico (figg. 5 e 6).

Bosco-climax. La natura inarrivabile

In ecologia, il termine *climax* è usato per alludere a una condizione finale e stabile, cui una determinata consociazione vegetale giunge al termine di una successione. Quest'immagine deriva dalla constatazione che, se lasciata libera e non sottoposta a eventi catastrofici, né a manutenzione, la vegetazione tende a realizzare un'occupazione pressoché completa dell'area disponibile, con livelli di complessità sempre maggiori. Il climax rappresenta dunque il momento apicale di un processo di crescita in cui la vegetazione ha raggiunto il massimo di complessità. Sono per esempio vegetazioni climax la foresta Peruviana tra Bosnia e Montenegro, composta per lo più da faggi, abeti e aceri, o la faggetta della riserva di Sasso Frattino nell'Appennino romagnolo (Pignatti, 1994, p. 89). Tuttavia, persistono alcune riserve nei confronti della nozione di climax, in parte implicite nell'uso di un ter-

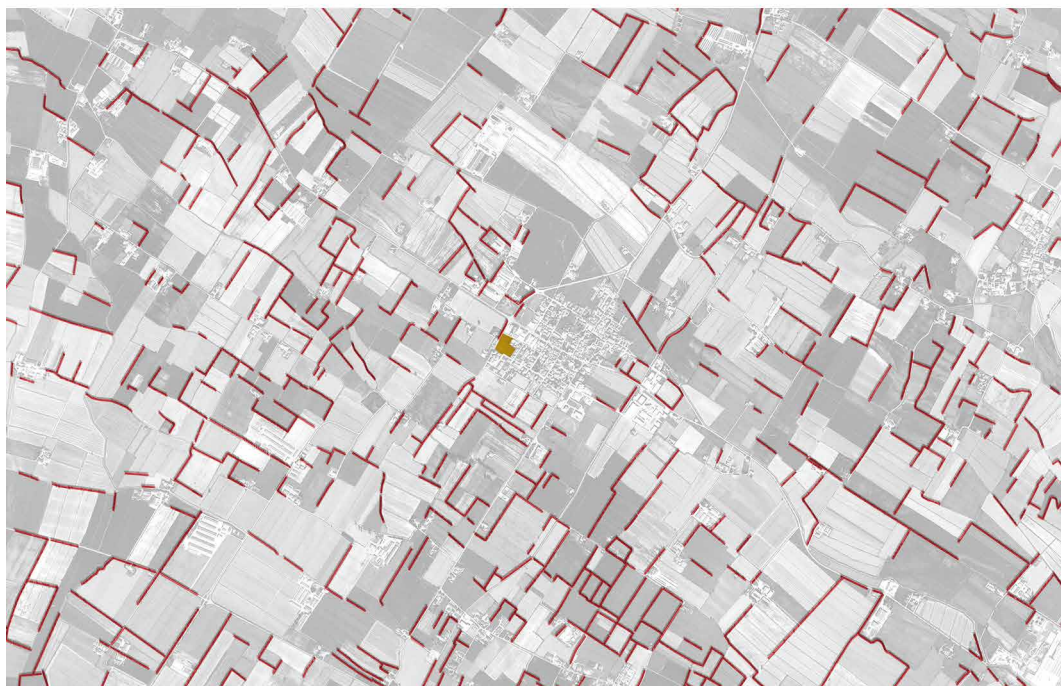
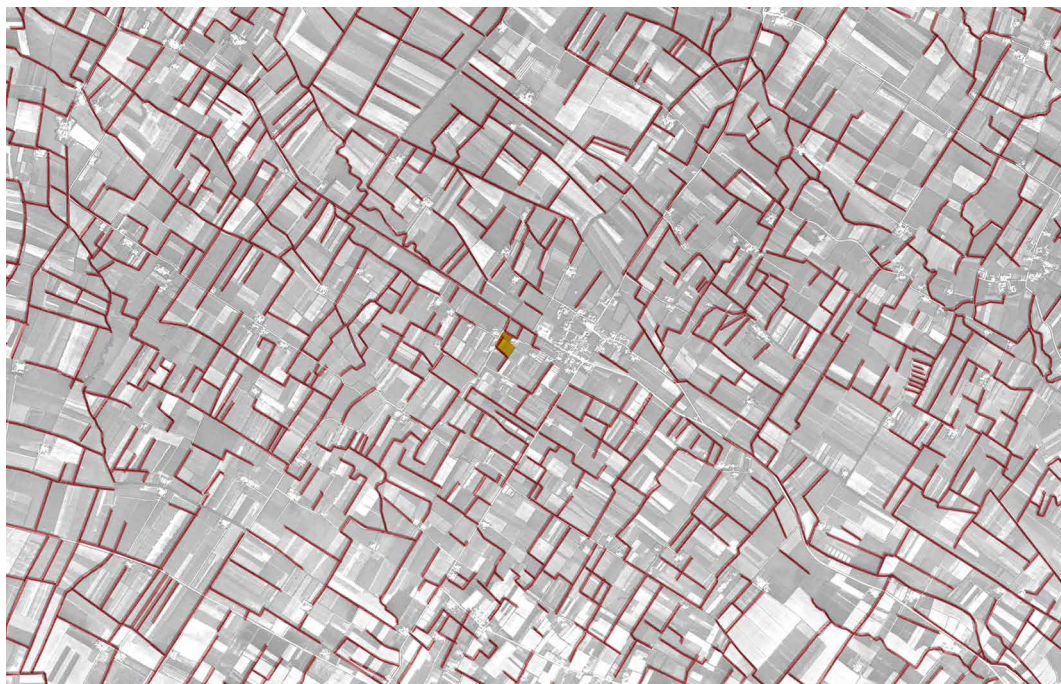


Fig. 7 - Un paesaggio 'irregimentato'. Dal 1954 al 2024 il mosaico agricolo si è semplificato, riducendo siepi e filari (in rosso) e confinando la vegetazione residua; in giallo l'area di progetto.

Fonte: Regione Lombardia 2025, IGM (volo GAI 1954), Google Maps / Sentinel Copernicus, 2025 (elaborazione: M. Voltini).

mine che di per sé allude a un processo più che a uno stato. Per raggiungere uno stato stabile sono necessari secoli, se non millenni, come dimostrano gli insediamenti Maya abbandonati da 700 anni, coperti da una giungla ancora in evoluzione. A ciò si aggiunge il fatto che è molto difficile, ormai, isolare dei climax, data la diffusione e la pervasività dell'azione antropica (ad esempio, le savane e le steppe risentono dell'azione dei pascoli e la vegetazione alpina è sottoposta alla tutela e gestione degli enti forestali). Per questo motivo il climax è, per gli ecologi, un concetto più teorico che fattuale, utile a indicare, più coerentemente, una tendenza evolutiva autonoma della vegetazione, difficilmente riscontrabile nella realtà (Pignatti 1994, p. 88).

Tuttavia, ciò che ci interessa dell'immagine del bosco climax è l'idea di un orizzonte cui la vegetazione 'spontaneamente' tende e che costruisce complessità in tempi anche lunghi, indipendentemente da un'azione di cura e manutenzione.

Come scritturare le tendenze evolutive dei sistemi vegetali all'interno di progetti di paesaggio più vasti, nei territori contemporanei? Può essere utile parlare di 'paesaggi climax', per indicare una condizione paesaggistica cui tendere, un orizzonte progettuale, benché marcato da fluttuazioni, che riesca a garantire una adeguata coesistenza tra attività umane e dinamiche naturali del territorio, almeno localmente e provvisoriamente? È evidente che, come per il bosco

climax, anche questa immagine è un concetto limite, un orizzonte inarrivabile, e che tuttavia costruisce un'ipotesi operativa probabilmente utile.

Alla ricerca di paesaggi-climax. Foreste, nuove urbanità e reti ecologiche

I vasti appezzamenti agricoli che circondano Piubega hanno scarsa valenza ecologica, segnati da un'agricoltura intensiva che sottopone i suoli a forte stress. In questo paesaggio impoverito, solo i canali maggiori con la vegetazione spontanea delle ripe costituiscono corridoi di biodiversità, mentre i filari a sud del paese e i giardini residenziali contribuiscono a ridurre la sigillatura del suolo. Ne risulta un contesto ambientale in cui la vegetazione, e la sua cura, sono 'irregimentate' in usi specifici e ben differenziati (fig. 7). In questo contesto, il bosco di Piubega, con la sua presenza priva di uno specifico programma ma ricca di opportunità, rappresenta potenzialmente il primo tassello di una rete di paesaggi, che aspira a diventare foresta civile (Olivetti, 2023), andando oltre il confine del suo centro abitato e dando forma a un territorio più vasto.

La proposta di una rete ecologica tra i Comuni, che sia anche spazio pubblico a supporto della vita quotidiana degli abitanti, può divenire il fulcro di un'alleanza intercomunale. Il paesaggio diviene così elemento federatore per un territorio vasto: attenua la mono-

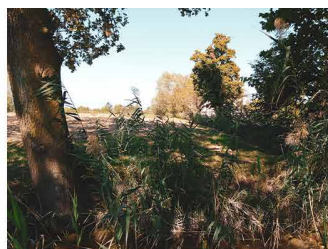


Fig. 8 - I segni di un paesaggio climax. Filari, vegetazione spontanea e spazi naturali che caratterizzano le aree esterne al centro abitato (foto: M. Voltini).

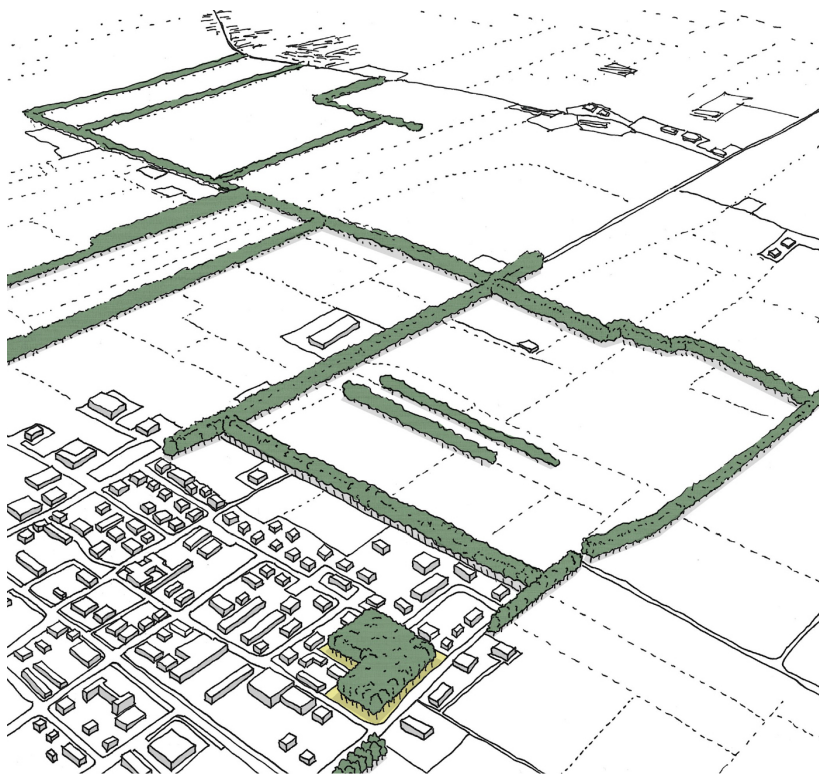
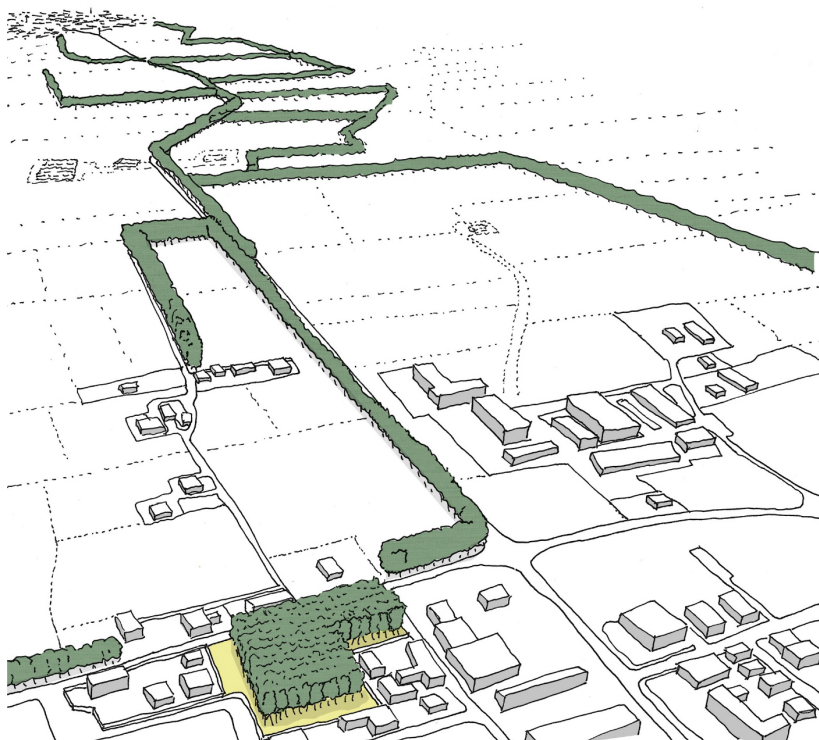


Fig. 9 - Verso un paesaggio climax_1. Il bosco di Piubega è il primo tassello di una rete naturale che si estende verso San Fermo, rafforzando filari e tracciati esistenti (elaborazione: M. Voltini e A. Secchi).

Fig. 10 - Tra Piubega e Casaloldo, corridoi ecologici e spazi pubblici connettono frange urbane e luoghi comunitari (elaborazione: M. Voltini e A. Secchi).



funzionalità di tracciati e reticoli idrici, potenzia i filari esistenti – oggi tenui riserve di naturalità e caratterizzati da una sezione estremamente ristretta –, e, infine, collabora a rammagliare le frange degli abitati di Piubega e Casaloldo attraverso un sistema di spazi pubblici, percorsi e corridoi ecologici, che inglobano i fulcri della vita comunitaria dei due insediamenti (figg. 8, 9 e 10).

In definitiva, si tratta di pensare al paesaggio come luogo dell'esperienza, e non solo come strumento di efficientamento ecologico, in un territorio che è a suo modo urbano, benché mantenga una vasta superficie dedicata alla produzione primaria. Analogamente alla costruzione del bosco, anche nella realizzazione di una nuova rete ecologica, che è al contempo spazio collettivo, dalla grande estensione e a bassa manutenzione, immaginiamo di predisporre attraverso il progetto le condizioni di partenza – i terreni, i percorsi, l'impianto vegetazionale – e di sfruttare processi spontanei di propagazione della vegetazione per tendere a un orizzonte vago, capace di realizzare una forma di coerenza tra usi urbani, produzione agricola e selvaticità.

Vi è nell'idea di 'paesaggio climax' – un termine usato qui strumentalmente per alludere a un processo incerto che tende a complessità e stabilità crescenti – una componente narrativa tutt'altro che banale. Pensare una rete ecologica così concepita, in un contesto rurale e a partire da un caso concreto, significa raccontare insieme il mondo rurale e quello urbano, il campo d'azione della natura e quello antropico, che in questo testo stiamo assumendo come componenti diverse e distinte. È una narrazione che ha il van-

taggio di aiutarci a orientare le decisioni e le azioni dei soggetti parlando delle cose: spazi pubblici, percorsi, vegetazione, evitando il continuo ricorso agli aspetti economici e valutativi, a detrattori e descrittori. In questo senso, l'immagine di progetto che ne scaturisce promuove una blanda alleanza tra azione antropica e mondo naturale, qui identificato con la performance della vegetazione.

Il bosco di Piubega *in vitro*

Il bosco di Piubega ci consente dunque di rivedere *in vitro* alcuni temi del progetto di paesaggio in un contesto territoriale sospeso tra urbano e rurale, povero di paesaggi, di luoghi collettivi contemporanei e di elementi naturali.

Il nuovo bosco si trova all'interno di un piccolo paese, e questa condizione ci ha permesso di discutere i limiti della forestazione urbana nelle politiche europee. Da un lato, gli strumenti di finanziamento sembrano promuovere un'immagine di urbanità ancora legata alla dimensione dominante delle grandi aree metropolitane o dei piccoli centri. Per contro, in questi contesti urbani 'canonici', l'elemento naturale della foresta appare ancora inteso come strumento di compensazione dei mali della città: una compensazione ecologica, che si fonda sulla dotazione di nuovi servizi ecosistemici.

Il bosco, inteso come infrastruttura che produce servizi ecosistemici, ci ha permesso anche di sperimentare la natura benevolente che si cela dietro l'apparente neutralità dell'immaginario ecosistemico e dei suoi servizi. Una natura prodiga, ma distante, che viene razionalizzata in base alle utilità economi-

che che se ne possono trarre. La cesura tra natura e azione antropica, però, sembra essere messa sempre più in discussione dall'interno della stessa ecologia. È evidente come la trasformazione del rapporto natura-città dipenda tanto dall'accresciuta consapevolezza del ruolo dei territori urbani nella transizione ecologica, ma anche da una riflessione sulle nuove forme di urbanità.

È in questo contesto che ci sembra utile inserire una riflessione sul ruolo che il progetto di paesaggio riveste nella costruzione dei nuovi territori del quotidiano – quali quelli dell'Italia di mezzo.

È a partire dall'annullamento del distacco tra urbano e rurale che il bosco di Piubega prova a riformulare un rapporto efficace tra progetto e paesaggio, natura e città. Il nuovo intervento può anche essere visto come una risposta alle debolezze di un certo modo di intendere l'urbanistica. In paesi come Piubega, complice il particolarismo dei Comuni e la loro modesta capacità di spesa, i piani urbanistici soffrono di un localismo esasperato, che li fa coincidere con il piano delle opere edilizie. Al contrario, il nuovo bosco ha senso proprio alla luce della scala vasta dei territori abitati: è a questa scala che è possibile immaginare un ruolo efficace per il progetto di paesaggio, perché possa aggiornare i modi con cui opera l'urbanistica. In altre parole, la dimensione estesa dell'abitare – che per lungo tempo è stata interpretata alla luce di altri fattori, siano essi la mobilità, i servizi o le attrezzature – torna a occupare un ruolo di primo piano nella riflessione e mette al centro la nostra capacità di immaginare la natura al di fuori di una visione condizionata dalla lettura esclusivamente valutativa ed utilitaristica.

Note

¹ Il progetto presentato in questo articolo nasce da un'esperienza di ricerca condotta tra il 2019 e il 2022 all'interno del laboratorio di progettazione tenuto dai docenti Marialessandra Secchi, Lorenzo Mussone e Marco Voltini al Politecnico di Milano. La ricerca, dedicata al territorio rurale mantovano, ha coinvolto anche alcuni amministratori locali ed è parte di un'indagine più ampia che vede Marco Voltini impegnato all'interno del gruppo di ricerca del DASTU – Politecnico di Milano, coordinato da Arturo Lanzani. Il gruppo, che si occupa di individuare questioni, sfide e scenari per la transizione ecologica dell'Italia di mezzo, con particolare attenzione all'equità territoriale e alla sostenibilità ambientale, è coinvolto nel progetto GRINS – Growing Resilient, INclusive and Sustainable (GRINS PE00000018 – CUP D43C22003110001), finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU, Missione 4, Componente 2. Gli elaborati progettuali presentati fanno parte di una proposta consegnata al Comune di Piubega da un gruppo di lavoro composto dall'arch. Annacarla Secchi (progettista), Marco Voltini (consulente e coordinatore della progettazione) e Francesco Cecere (consulente agricolo e forestale). Sebbene il testo sia stato concepito e sviluppato in eguale misura da entrambi gli autori, sono da attribuire a Marialessandra Secchi l'introduzione e i paragrafi 1, 2, 4, mentre a Marco Voltini i paragrafi 3, 5, 6, 7, 8.

² Si noti come il ricorso all'espressione 'verde urbano', pur ampiamente diffuso nel dibattito tecnico e politico, rimanga concettualmente indeterminato, venendo impiegato in ambiti differenti con significati anche tra loro divergenti (ISPRA, 2009). A parere di chi scrive, tale ambiguità lessicale rappresenta essa stessa un indicatore del contenuto ideologico sotteso alle politiche di forestazione urbana.

³ Nel suo testo, Pellizzoni segnala come alcuni autori concepiscano la natura come "inumana" (Clark 2011), ossia caratterizzata da una radicale alterità rispetto alle dinamiche antropiche, sostenendo come "non c'è altra politica se non quella degli umani e a loro vantaggio" (Latour 2018). In particolare, l'autore sottolinea come l'azione antropica sia stata talvolta interpretata come perturbazione dei processi naturali, ad esempio attraverso l'idea di un "assalto capitalista al mondo biofisico" inteso come evento irreversibile.

⁴ L'art. 3, c. 3, D.Lgs. 34/2018 qualifica come bosco – e quindi soggetto a vincolo paesaggistico ex lege (art. 142, c. 1, lett. g, D.Lgs. 42/2004) – le superfici ≥ 2.000 m², larghe ≥ 20 m e con copertura arborea $> 20\%$. L'area di progetto, di poco superiore a 11.000 m², eccede di misura contenuta tale soglia minima.

⁵ Rispetto a questo tema bisogna tuttavia osservare le variabili introdotte dal cambiamento climatico: non necessariamente le piante 'autoctone' resistono meglio agli sbalzi di temperatura o alla differenza di umidità del terreno.

⁶ Il film di Alessandro Comodin, *Gigi la legge*, ha vinto il premio speciale della giuria al Film Festival di Locarno nel 2022.

⁷ *La Robinia pseudoacacia* è una specie aliena invasiva e per questo spesso sconsigliata nei nuovi interventi di forestazione. Tuttavia, le sue caratteristiche ecologiche – quali la rapidità di accrescimento, la capacità di colonizzare suoli poveri e il contributo all'arricchimento azotato del substrato – ne fanno, in questo caso specifico, una componente vegetale funzionalmente rilevante (Longo, 2024).

Riferimenti bibliografici

- Barbera F., Cersosimo D., De Rossi A. (a cura di) 2022, *Contro i borghi: il Belpaese che dimentica i paesi*, Donzelli editore, Roma.
- Clark N. 2011, *Inhuman Nature*, Sage, London.
- Czechowski D., Hauck T., Hausladen G., (edited by) 2014, *Revising Green Infrastructure: Concepts Between Nature and Design*, Taylor and Francis, Hoboken.
- Corona G. 2023, *L'Italia dell'Antropocene: percorsi di storia ambientale tra XX e XXI secolo*, Carocci editore, Roma.
- Czúcz B., Baruth B., Angileri V., Prieto Lopez A., Terres J. 2022 *Landscape features in the EU Member States - A review of existing data and approaches*, Publications Office of the European Union.
- De Meulder B., Shannon K. 2024, *Framing Forest Urbanism A Twenty-First Century Agenda* in Id. (edited by), *Forest urbanisms: new non-human and human ecologies for the 21st century*, LAP. Leuven University Press, Leuven, pp. 15-71.
- Del Favero R. 2017 (a cura di), *I tipi forestali nella Regione Lombardia*, Regione Lombardia. <https://www.regione.lombardia.it/wps/portal/istituzionale/HP/DettaglioPublicazione/servizi-e-informazioni/enti-e-operatori/agricoltura/boschi-e-foreste/pub-i-tipi-forestali-della-lombardia-agr/i-tipi-forestali-della-lombardia>.
- Frampton K. 1991, *In search of the Modern Landscape* in S. Wrede, W.H Adams (edited by), *Denatured visions: landscape and culture in the twentieth century*: [this publication derives from a symposium held at the Museum of Modern Art, New York, on October 21 and 22, 1988], ed. Museum of Modern Art, New York. pp 42-61.
- Granjou C., Cavin J.S., Boisvert V., Chalmandrier M., Flaminio S., Kull C., Moretti M. 2023, *Researching Cities, Transforming Ecology: An Investigation into Urban Ecology Agendas*, «Nature and Culture», n. 18, pp. 148-174.
- Harrison R.P. 2009, *Forests: the shadow of civilization*, Paperback ed. Univ. of Chicago Pr, Chicago (first ed. 1992).
- Lanzani A. (a cura di) 2024, *Italia di mezzo: Prospettive per la provincia in transizione*, Donzelli Editore, Roma.
- Latour B. 2018, *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*, Cortina, Milano.
- Lyttimäki J. 2017, *Disservices of urban trees*, in F. Rerrini, C.C. Konijnendijk van den Bosch, A. Fini (edited by), *Routledge handbook of urban forestry*, Routledge, Abingdon and New York, pp. 164-176.
- Longo A. 2024, *Robinia pseudoacacia*, in R. Henderson (edited by), *30 Trees: And Why Landscape Architects Love Them*, Birkhäuser Verlag, Basel, pp. 190-197.
- Olivetti M.L. 2023, *La foresta civile: un breviario per i boschi urbani contemporanei*, Libria, Melfi.
- Ortoleva P. 2019, *Miti a bassa intensità: racconti, media, vita quotidiana*, Einaudi, Torino.
- Parris K.M., Amati M., Bekessy S.A., Dagenais D., Fryd O., Hahs A.K., Hes D., Imberger S.J., Livesley S.J., Marshall A.J., Rhodes J.R., Threlfall C.G., Tingley R., Van Der Ree R., Walsh C.J., Wilkerson M.L., Williams N.S.G. 2018, *The seven lamps of planning for biodiversity in the city*, «Cities» n. 83, pp. 44-53.
- Pellizzoni L. 2021, *L'Antropocene come dispositivo governamentale*, «Politica & Società», n. 3, pp. 495-505.

Pickett S.T.A., Frantzeskaki N., Andersson E., Barau A.S., Childers D.L., Hoover F.-A., Lugo A.E., McPhearson T., Nagendra H., Schepers S., Sharifi A. 2024, *Shifting forward: Urban ecology in perspective*, «Ambio», n. 53, pp. 890–897.

Pignatti S. 1994, *Ecologia del Paesaggio*, UTET, Torino.

Shackleton C. M., Ruwanza S., Sinasson Sanni G. K., Bennett S., De Lacy P., Modipa R., Mtati N., Sachikonye M., Thondhlana G. 2016, *Unpacking Pandora's Box: Understanding and Categorising Ecosystem Disservices for Environmental Management and Human Wellbeing*, «Ecosystems», n. 19, pp. 587–600.

Stein G. 1922, *Sacred Emily*, in Id., *Geography and Plays*, The Four Seas Company, Boston, pp. 178-188.

Vagge I. 2022, *Le foreste di farnia e carpino bianco della pianura lombarda*, in A. Dattero (a cura di), *Bosco: biodiversità, diritti e culture dal Medioevo al nostro tempo*, Viella, Roma, pp. 297-306.

Vidler, A. 1992, *The Architectural Uncanny: Essays in the Modern Unhomely*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts.